

Anniversario Paolo & Nathalie

Il Vangelo di oggi ci presenta una situazione forse molto ordinaria e per questo anche vicina a noi: Gesù che rientra nel suo paese, dopo essere stato lontano, dopo che si era parlato parecchio di lui; e inizia lì a fare ciò che era normale che avvenisse nella sua sinagoga, centro e luogo della sua vita di fede. Annuncia, parla. Ma questo desta stupore.

Che bello che anche oggi ci fossero cristiani capaci di stupore! Ancora di più, che bello ci fosse un'umanità capace di stupirsi, non tanto di fenomeni, di situazioni che vengono da lontano ma proprio di colui che ti è fratello, che ti è vicino, che abita in casa tua, e che ormai hai imparato a chiudere nella categoria del "ti conosco", "so chi sei".

Lo stupore porta due cose. C'è lo stupore, come quello narrato nel Vangelo di oggi, che nasce dall'invidia. "Colui che conosciamo, di cui sappiamo tutto ... fa queste robe qui, parla in questo modo ... viene qui nella nostra terra ... come è possibile?". E qui nasce uno sdegno, un rifiuto, una sfiducia che dice una delle caratteristiche umane più vere: l'uomo che non è creduto diventa impotente, l'uomo che non è amato non è capace di generare vita, bloccato dentro questa non fiducia. Avviene così nelle nostre relazioni umane, tra sposi, tra amici, dentro una società che ci provoca alla sfiducia, alla diffidenza, al sospetto. E capiamo che non possiamo innestare lì la potenza della grazia di Dio che viene da una fiducia che nasce da una consapevolezza profonda: ciò che io vedo non è ciò che è davvero! Parte cioè dall'umiltà di non voler presumere di comprendere la realtà dell'altro se non dopo uno sguardo contemplativo, di stupore.

Io posso sempre vedere nell'altro qualcosa di male, è la cosa più facile, non ci vuole grande fantasia! Pensiamo alla vita matrimoniale, quante sono le occasioni in 25 anni di matrimonio per vederne i limiti? Infinite. Per vederne le delusioni? Infinite. Non c'è niente di nuovo. O nella relazione coi figli: non c'è niente di nuovo. O nella realtà che ti circonda, vedere sempre le cose che non vanno. Ma scopri le cose più evidenti, scopri i limiti dell'umanità, scopri la cattiveria, le gelosie, le invidie. Tutte quelle cose che conosciamo bene, che albergano dentro di noi ... e spesso chi giudica secondo questa misura ce ne ha tanta dentro di queste robe.

Ma il Vangelo ci introduce invece nella maturità dello stupore, cioè di un Dio che guardando l'umanità – e la Scrittura è piena di queste testimonianze, e Gesù è infinitamente capace di stupirsi delle cose che accadono, delle più piccole ... ma è proprio da questo piccolo seme di stupore che Gesù innesta dentro una peccatrice, che innesta dentro un ammalato, che innesta dentro una vedova che fa un gesto di carità e lo rende evidente l'umanità può diventare trionfante. Quando ti senti guardato con stupore, cioè col senso del mistero che tu porti, sei riconosciuto! Proprio chi ti conosce e ti ama da tanti anni sa che sei infinitamente di più, e tutti i giorni, nella vita quotidiana in te riconosce un'alterità, riconosce la presenza del divino, quel frammento di divino che è in te.

Quando due sposi si amano così, capite che questa è solo la premessa della vita eterna. E diventa ancora più desiderabile. Da lì nasce una generazione, una capacità di generare alla vita. Capiamo allora come un figlio ha diritto di essere guardato: con una incrollabile fiducia, perché così fa Dio Padre con noi, ci guarda con questo sguardo contemplativo, a Lui certo connaturale, con un'infinita fiducia in noi.

Che bella questa fede che Dio ha sull'uomo! Dio crede in noi, crede nella nostra capacità di amare, crede nella nostra capacità di dire Lui. E Dio ha voluto questo quando ha creato l'uomo, immagine e somiglianza di Dio. Ha voluto che la parola più bella, più chiara, più eloquente fosse quella parola d'amore spezzata nella vita di tutti i giorni.

Allora noi dobbiamo essere infaticabili nel ricercare questo stupore, ecco il credente, ecco l'Eucaristia. Scuola per imparare a stupirsi dell'eucaristia quotidiana, dell'uomo che cammina vicino a noi, non di quello che viene da lontano ma proprio di colui che ci sta accanto.

La grande carità che chiediamo questa sera nell'Eucaristia è proprio di comprendere che colui che ci sta accanto ha diritto di essere guardato con stupore, che sappiamo guardarlo con stupore; ha diritto perché incontriamo con Cristo e con la sua parola nell'Eucaristia, di essere guardato con questa infinita gratitudine. Chiediamo questa grazia nel nostro cuore, e chiediamola come volontà suprema d'amore.